



## Rassegna Stampa Quotidiana

NAPOLI  
Mercoledì 1 Giugno 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescoco 081 19555065  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**La lotta ai clan, il monito**

# Sepe ai camorristi: «Non c'è perdono se non vi pentite»

**In migliaia in marcia da Forcella alla Cattedrale  
«Ora basta alla carneficina, deponete le armi»****Mariagiovanna Capone**

Tra le mani una semplice croce lignea. «Il segno di tutte le croci che procurano sofferenza, pena, spargimento di sangue nella nostra città. Un segno forte perché non solo simbolo di morte ma anche di resurrezione. Di riscatto verso una vita nuova». Il cardinale Crescenzo Sepe ha chiamato a raccolta i fedeli per manifestare contro la camorra e Napoli ha risposto in massa. In migliaia si sono adunati davanti alla chiesa di Sant'Agrippino a Forcella, quartiere teatro di raid ed esecuzioni spietate che nei suoi budelli cela chissà quanti appartenenti ai clan mescolati alla gente perbene. Si parte da un luogo simbolico, nel punto in cui spicca quel "Ad bene agendum sumus" (Siamo nati per fare il bene) inciso nel timpano del portale della chiesa. Puntuale il corteo che raggiungerà poco dopo il Duomo si muove nel rione come un fiume in piena. Tra loro il vicesindaco Raffaele Del Giudice e l'assessore Nino Daniele, i pastori della chiesa ortodossa russa e greca, il gruppo Sae, la chiesa anglicana di Napoli, l'istituto buddista italiano So-ka Gakkai, alcuni docen-

ti e allievi della scuola Ilaria Alpi-Carlo Levi di Scampia, mentre un gruppo di detenuti ha assicurato la «partecipazione con l'anima, non potendo partecipare fisicamente» come scritto in una lettera. Dai balconi dei palazzi diroccati non si affaccia nessuno, pochi quelli lungo il cammino si uniscono alla preghiera che accompagna il passaggio del cardinale aggrappato alla croce. Un gruppo di ragazzini scalcia il pallone sulle saracinesche ammaccate di fianco alla chiesa di San Giorgio. Alcuni anziani li richiamano al silenzio «almeno fino a quando è passata la processione». Ma loro fremono, incuranti del momento solenne continuano a giocare la loro partitella, evitando però di fare passaggi troppo azzardati sul loro campetto di calcio improvvisato sotto gli occhi del murales dedicato a San Gennaro. In contrapposizione a loro, ci sono altri coetanei che invece partecipano coinvolti nella processione penitenziale. Avranno 12-13 anni al massimo eppure con forza sufficiente per tenere dritti gli elaborati labadi con l'effigie di Maria. «Sono giovanissimi centurioni, cresciuti nella devozione della mamma di tutti noi» esclama uno dei tanti rappresentanti della Madonna dell'Arco.

Vengono da tutta Napoli ma anche dalla provincia. Si riconoscono quelli di Arzano, San Pietro a Patierno, Marano, scenari di faide, mortali agguati di camorra e omicidi scellerati recenti. Di certo non a caso. Perché il cardinale Sepe è soprattutto alle «numerosissime vittime, in alcuni casi innocenti» che si rivolge aprendo il corteo. «Siamo qui insieme per esprimere la voglia di riscatto e di speranza e per elevare il nostro grido di dolore. Per chiedere a quanti vivono di criminalità e camorra di pentirsi per il bene loro e di Napoli, perché il futuro non si costruisce con il sangue e con le armi, ma con il coraggio degli uomini liberi e forti». E di certo non a caso si è intrattenuto nella biblioteca dedicata ad Annalisa Durante. «È la prima volta che viene a farci visita» chiosa Geppino Fiorenza, presidente della Fondazione Polis. «Ed è bello che in questa giornata così profusa di significato, sia entrato». All'interno è accolto da Giannino, papà di Annalisa, e altri parenti di vittime innocenti della camorra come Bruno Vallefusco, Rosaria Manzi, Gaetano De Pandi, e a don Tonino Palmese, Peppino Perna e Paolo Miggiano della Fondazione Polis.

Al suo ingresso in Cattedrale sono già tanti i fedeli seduti in preghiera tra le panche. Le prime parole sono rivolte «agli autori di questa carneficina quotidiana» cui invoca la conversione. «Se hanno ancora un senso di dignità, umanità e religiosità cambino vita. Deponete le armi, così salvate la vostra vita e ridate dignità a una città che non ha bisogno di morte ma vita». Le parole si fanno via via più intense e profonde, rivolgendosi spesso ai malavitosi, cui ha ricordato: «Chi delinque, deve ritenersi non solo fuori dalla chiesa, ma anche contro Dio». I fedeli applaudono rompendo il clima di concentrazione e commozione mantenuto costantemente nel corso di tutto l'intervento del cardinale, preceduto dal rosario. «Napoli vuole essere la città della vita, della pace, della gioia, come è nel suo Dna e, con altrettanta forza e determinazione, vogliamo gridare no a ogni forma di violenza e di morte, no alla prepotenza e alla sopraffazione, no alla delinquenza e alla camorra, no alle illegalità». Dove la soluzione alla spirale di violenza è «Lavoro, lavoro, lavoro», quasi urlato dal pulpito, la cui assenza «per costrizione o per scelta» obbliga i giovani ad affidarsi «all'azienda della malavita: la camorra capace di offrire denaro e occupazione». È

forte ed emotivo il suo invito «a essere parte di un grande rinnovamento nella storia di questa nostra città, per essere buoni cristiani e onesti cittadini». Per qualche minuto esce fuori registro e parla in dialetto, prima di invocare la preghiera mariana e benedire i presenti. Cita i «piccoli Higuain» che giocano a pallone nei campetti degli oratori, «le voci piccirelle» dei cori e «il talento» delle orchestre giovanili che fioriscono in tanti quartieri a rischio come «esempio che si può costruire qualcosa di buono. La gioventù ha voglia di fare se si offre loro l'occasione di esprimere le proprie potenzialità. Ma siamo noi adulti a doverle dare chiedendo così l'impegno delle istituzioni per sconfiggere una volta per tutte il cancro che sta divorando la città.

#### Il racconto

«Siamo qui perché vogliamo esprimere il desiderio di riscatto e di speranza»

## Sepe alla veglia contro la camorra: deponete le armi

Oltre cinquemila persone hanno partecipato, ieri sera, alla veglia di preghiera promossa dal cardinale Sepe contro la camorra. «L'appello — ha detto Sepe — è alla conversione degli autori di questa carneficina».

a pagina **9 Scarici**

# Cinquemila in strada contro i clan Sepe ai camorristi: deponete le armi

La processione anti-violenza: «Il perdono della Chiesa solo con un vero pentimento»

**NAPOLI** Oltre cinquemila persone hanno partecipato, ieri sera, alla veglia di preghiera promossa dal cardinale Sepe contro la camorra. Un lunghissimo corteo ha attraversato prima via Forcella, poi via Duomo fino alla Cattedrale. «L'appello - ha detto Sepe - è alla conversione degli autori di questa carneficina quotidiana. Se hanno ancora un senso di dignità, umanità e religiosità cambino vita. Deponete le armi, così salvate la vostra vita e ridate dignità ad una città che non ha bisogno di morte ma vita. La Chiesa non perdona se non c'è reale pentimento». Ad aprire la processione i vessilli delle Unioni cattoliche operaie seguiti dal cardinale che portava la croce. Con lui i vescovi ausiliari, tantissimi sacerdoti, professionisti, magistrati, forze dell'ordine, i familiari delle vittime, esponenti delle altre confessioni religiose, la gente comune. Presenti, tra gli altri, il vicesindaco di Napoli Raffa-

ele Del Giudice e l'assessore alla Cultura Nino Daniele. Prima di partire l'arcivescovo ha fatto una sosta davanti alla biblioteca dedicata ad Annalisa Durante. Poi in cattedrale, gremita. E in segno di penitenza, osservando il digiuno. «Non un semplice appello confessionale - ha tenuto a precisare Sepe - ma per ribadire che Cristo è il centro della vita». La Chiesa di Napoli dunque si mobilita, esce dalle sagrestie - e non è la prima volta - era già accaduto nel 2008 in occasione della crisi dei rifiuti, ed è poi proseguito con l'impegno nel sociale. Ma stavolta, forse con una consapevolezza diversa, con la certezza di voler gridare basta. «Stiamo vivendo tempi difficili, che ha trasformato i nostri territori in un impazzito Far West - ha proseguito Sepe - dove alcuni scellerati, per, brama di prepotenza e di arricchimento, determinano paura e fuga dalla vita». Per questo il cardinale ha ricordato ai delin-

quenti di essere «fuori dalla Chiesa e contro Dio», e questo ogni volta che pensano di conciliare la fede con la violenza, con il malaffare e con il tentativo di controllare la città, stuprandola con atti di delinquenza e di prepotenza». Una posizione decisa, ma che, nell'ottica di quella misericordia cui Papa Francesco ha dedicato questo Anno Santo, non può non invocare il perdono, che ci può essere solo a fronte di un vero pentimento del male fatto e, cambiando vita. Un pensiero particolare ai giovani, che, «per costrizione o per scelta - dice il cardinale - sono stati assunti da questa scellerata "azienda" della malavita, la camorra. Per alcuni l'appartenenza a questa organizzazione mortale diventa come un mito, perché assicura il guadagno a tanta povera gente. Non c'è mistificazione assurda più grande di questa. La verità invece è giusto il contrario: dove c'è la camorra prolifera la mi-

seria e la schiavitù, perché non c'è sviluppo a causa dei condizionamenti e della paura. Mettici stasera nelle mani di Maria Santissima - ha concluso - significa mettersi dalla parte dei più poveri. Per fare ciò, abbiamo bisogno di politiche del lavoro che prevedano anche una formazione professionale adeguata ai tempi e alle vocazioni del territorio».

**Elena Scarici**

**Il corteo**

● «A chi dice o crede di essere cristiano e vive di violenza e di morte dico, da fratello e da pastore, che il Signore è pronto a perdonare ma solo quando c'è vero pentimento», così Sepe alla marcia contro la camorra. E poi: «Agli autori della carneficina dico: deponete le armi»



**San Gennaro**  
Due momenti della  
processione  
contro i clan

**Intesa raggiunta al ministero dello Sviluppo**

## Almaviva, salvi tutti i posti di lavoro

Tirano un sospiro di sollievo i circa tremila lavoratori di Almaviva, il gruppo di call center, dopo essere arrivati ad un passo dal licenziamento. Azienda e sindacati hanno infatti siglato un accordo, dopo una lunga notte di trattative al ministero dello Sviluppo Economico, che prevede un nuovo contratto di solidarietà di sei mesi, con percentuali del 45% nelle sedi di Palermo e Roma e del 35% a Napoli, ammortizzatori sociali per diciotto mesi con riduzione progressiva della solidarietà, una verifica mensile della situazione produttiva ed occupazionale dell'azienda in sede

istituzionale. Ieri, per la cronaca, scadevano i contratti di solidarietà e il 5 giugno prossimo Almaviva avrebbe potuto iniziare a mandare a casa 2.988 lavoratori, di cui 1.670 a Palermo, 918 a Roma e 400 nella sede del capoluogo partenopeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA VERTENZA** Raggiunto l'accordo tra azienda e governo. Nuove modalità di contratto per Napoli, Roma e Palermo

## Almaviva, sono salvi i tremila lavoratori

DI **ANTONELLA CITRO**

**NAPOLI.** «#Almaviva lo aveva detto dalla prima trattativa che non avremmo lasciato sole 3000 persone. Salvi i posti di lavoro. Accordo siglato!», con questo tweet del viceministro allo sviluppo economico, Teresa Bellanova, si chiude il penoso capitolo dei paventati licenziamenti che da mesi pendevano come una spada di Damocle sui lavoratori di Roma, Palermo e Napoli. La notte ha portato consiglio se, all'alba, dopo 17 ore di una lunga trattativa è stato raggiunto l'accordo che accontenta l'azienda, il governo e i sindacati che da mesi si battevano per i diritti dei lavoratori di Almaviva.

**ACCORDO PER UN RILANCIO PRODUTTIVO.** «Avevamo a cuore il destino di una realtà produttiva seria che considera la correttezza e la piena applicazione dei contratti un valore - continua Bellanova - stanotte abbiamo impiantato le fondamenta di un lavoro fruttuoso che porterà esiti positivi». L'accordo apre per Almaviva Contact una sfida accompagnata da modulati e decrescenti strumenti di ammortizzazione sociale, orientata a so-

stenere il rilancio dell'intero perimetro produttivo e a recuperare capacità competitiva, a partire dalle misure di valorizzazione degli asset tecnologici proprietari, dal miglioramento dell'efficienza dei processi, dalla riqualificazione di competenze e profili professionali.

«Ci credevamo in questo salvataggio e ci siamo riusciti», ha commentato su Facebook il Premier Matteo Renzi. In sostanza, l'accordo, per contenere e gestire al meglio gli esuberi, contempla nuovi contratti di solidarietà di tipo B, cosiddetta "difensiva" che corrispondono al 45% per Roma e Palermo e 35% per Napoli a partire da oggi fino al 31 dicembre. «Nel corso dei sei mesi, le parti dovranno definire un nuovo accordo nel quale saranno individuati gli strumenti di rilancio della competitività dell'azienda», spiega ancora Bellanova - l'accordo sarà verificato mensilmente da un tavolo ad hoc istituito al Mise.

Al termine dei sei mesi, nel caso di esuberi, le parti hanno concordato di fare ricorso alla cassa integrazione per altri 12 mesi a tutela dei posti di lavoro. La riduzione dell'orario di lavoro sarà

pianificata ogni 15 giorni e potrà prevedere la sospensione finalizzate alla formazione e alla riqualificazione dei lavoratori».

**LA MEDIAZIONE DEL GOVERNO.** «Un plauso alla capacità di mediazione del Governo non dimenticando l'azione di sensibilizzazione nei confronti dell'azienda operata anche in seno alla commissione competente del Consiglio regionale della Campania», dice Mario Casillo, presidente del gruppo Pd alla Regione Campania.

Se Almaviva ha promesso di ridurre gradualmente il ricorso alle misure di sostegno al reddito attraverso l'incremento dei volumi di lavoro, fino al 20%, Campania, Sicilia e Lazio investiranno nella formazione e riqualificazione degli operatori e, ogni mese le parti saranno chiamate a fare il punto della situazione per tenere sotto controllo la produzione e l'applicazione del programma.

**SARÀ SALVAGUARDATA L'OCCUPAZIONE.** Il nuovo Ministro dello Sviluppo Economico, Carlo Calenda ha annunciato l'impegno ad approfondire fin dai prossimi giorni le proble-

matiche più rilevanti che coinvolgono l'Azienda e l'intero settore. «L'obiettivo è salvaguardare l'occupazione ma soprattutto creare in Campania nuove occasioni di lavoro», commenta il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca.

L'azienda, intanto, si è impegnata a mantenere la sede logistica di Napoli e la sede di via Marcellini a Palermo. Insomma tutto è bene quel che finisce bene a soli quattro giorni dalla spedizione delle lettere di licenziamento.

**LA REAZIONE DELLA POLITICA IN CAMPANIA.** «Bisogna attivarsi, soprattutto su Napoli, affinché questa Azienda possa svolgere un ruolo centrale nell'informatica e avere una posizione chiave nel settore delle Telecomunicazioni», afferma Gianluca Daniele, consigliere regionale Pd. «Dopo aver scongiurato il rischio immediato ora occorre pensare a misure strutturali», riflette il segretario regionale Pd Campania Assunta Tartaglione. Per Gennaro Saiello, consigliere regionale M5S, è importante la tutela dei livelli occupazionali e non far pagare la crisi ai lavoratori. Soddisfatti l'assessore al lavoro Sonia Palmieri e il consigliere regionale Nicola Marrazzo. Per il consigliere regionale

Antonio Marciano: «Ora bisogna rilanciare le iniziative che possono dare nuova linfa all'intero comparto, a cominciare dal rispetto del quadro normativo di riferimento nazionale e da una modifica sostanziale ai criteri nell'aggiudicazione delle procedure di appalto di gara, fino all'adeguata copertura di ammortizzatori sociali, un significativo intervento sugli investimenti legati all'innovazione, anche attraverso fondi comunitari, e un monitoraggio efficace su operazioni poco trasparenti di delocalizzazione». Il Segretario della UilCom Campania Massimo Tagliatela ha detto: «Questo accordo giunge a poche ore da un altro sottoscritto dalle Organizzazioni Sindicali e dall'Associazione delle Imprese delle TLC e relativo alle clausole sociali per il call center in outsourcing. Nell'accordo previsto per l'azienda è inserito un percorso di 18 mesi di ammortizzatori sociali "in continuità" di cui 6 mesi con contratti di solidarietà e 12 in Cigs (Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria)».

**ATTENZIONE DELLE ISTITUZIONI.** L'intesa è arrivata perciò sul filo di lana perché ieri sarebbero scaduti gli ammortizzatori sociali di cui godevano le parti e altrimenti dal 5 giugno (75 giorni dopo l'avvio della proce-

dura) sarebbero partiti i licenziamenti. A quanto sembra, adesso su questo settore, viene posta la massima attenzione dalle istituzioni e dalle imprese committenti.

Per il Segretario della UilCom avere un tavolo permanente sui call center da la possibilità di confrontarsi e affrontare non solo le questioni emergenziali, ma soprattutto dovrà essere utile anche ad anticipare le previsioni di spesa. Nel merito dell'accordo per Almagiva tocca ora all'azienda rispettare gli impegni presi.

*Il viceministro annuncia  
il patto con un tweet.  
Renzi: ci credevano  
e ci siamo riusciti*



## IL CASO

# Sì, Gomorra è il male ma spinge a cambiare

Boccassini: la serie tv riproduce la realtà e aiuta il Sud a reagire

ILDA BOCCASSINI

**L**A SERIE tratta da *Gomorra* ha riaperto il dibattito tra il bene e il male e il modo giusto per rappresentarlo. L'ideatore Roberto Saviano (che ne ha anche scritto i soggetti di serie e di puntata) è bersaglio di critiche violente e ingiustificate, dettate, a mio giudizio, anche da una non simpatia per l'uomo piuttosto che per il

lavoro che svolge. Invidia? Gelosia? Sì, ma anche altro, purtroppo.

Si dimentica che stiamo parlando di un uomo di 37 anni che a soli 26 è stato proiettato su un palcoscenico mondiale e nello stesso tempo "ingabbiato" senza avere scelto e preparato l'uno e l'altro. Costretto a vivere lontano dalla sua città e per lunghi periodi dal suo Paese, in questi dieci anni ha continuato a parlare e scrivere della sua terra con amore e rabbia, mai con rassegnazione.

Il mio vissuto è diverso da quello di Roberto, non fosse al-

tro per l'età, 67 a fronte di 37; però la vita ha messo entrambi di fronte alle sfaccettature del male. Ho dovuto lasciare Napoli 37 anni fa, vincitrice del concorso in magistratura, al momento della scelta delle sedi nessuna mi consentiva di rimanere a Napoli e dintorni. Scelsi Milano dove tutt'ora vivo e dove ho svolto quasi per intero la mia carriera.

SEGUE A PAGINA 15

**L'intervento.** L'invito del magistrato a liberarsi dai falsi moralismi: non è la serie tv a generare il male. E descrivere la realtà non comporta nessun rischio di emulazione

## Io, pm nata a Napoli vi spiego perché Gomorra non infanga il Sud ma lo spinge a cambiare

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA»  
ILDA BOCCASSINI

**M**A IN tutti questi anni sono rimasta visceralmente legata al sud, a Napoli, con un rapporto ambiguo, difficile, rabbioso e a volte logorante. Il mio lavoro mi ha costretto a confrontarmi con il male direi quasi quotidianamente e non sempre è stato facile capire se il bene "percepito" era reale e non il contrario; a volte ho vacillato schiacciata dalla cattiveria degli uomini, spesso mi sono stupita che il "cattivo" per definizione era meglio del buon cittadino.

L'esperienza in Sicilia è stata devastante, la morte di Giovanni Falcone ha condizionato la mia vita, ma non guardo mai indietro, anche se la scelta di andare ad occuparmi della sua morte mi ha fatto toccare con mano il male assoluto e non solo quello dei mafiosi, fatti che mi porto dentro e che mi hanno segnato per sempre.

Quando vacillo mi viene in soccorso proprio lui, Giovanni Falcone, la sua sapienza, la sua integrità, il suo coraggio di uomo normale. Rileggo i suoi scritti e faccio miei i suoi insegnamenti.

Così scriveva Giovanni: «Ho imparato che ogni atteggiamento di compromesso — il tradimento o la semplice fuga in avanti — provoca un sentimento di colpa, un turbamento dell'anima.

una sgradevole sensazione di smarrimento e di disagio con se stessi. L'imperativo categorico dei mafiosi di "dire la verità" è diventato un principio cardine della mia etica professionale, almeno riguardo ai rapporti importanti della vita. Per quanto possa sembrare strano la mafia mi ha impartito una

lezione di moralità. Questa avventura ha reso più autentico il mio senso dello Stato. Confrontandomi con lo "Stato mafia" mi sono reso conto di quanto esso sia più funzionale ed efficiente del nostro Stato e quanto, proprio per questa ragione, sia indispensabile impegnarsi al massimo per conoscerlo a fondo allo scopo di combatterlo. Se vogliamo contrastare efficacemente la mafia, non dobbiamo trasformarla in un mostro né pensare che sia una piovra o un cancro. Dobbiamo riconoscere che ci rassomiglia...».

Giovanni Falcone esortava ad analizzare il male, mettendo a confronto l'uomo comune e il mafioso, sottolineando che solo per quest'ultimo è basilare la cultura dell'appartenenza e la fedeltà a valori fondamentali: dignità, rispetto, onore, solidarietà. Valori per i quali i mafiosi sono disposti a morire. Di come Giovanni Falcone sia stato osteggiato in vita, invidiato per la sua intelligenza ed emarginato dalla magistratura che lo considerava e lo considera un corpo estraneo, non voglio spendere una parola: restano il suo la-

voro, le sue analisi per chi ha voglia di capire.

Anche la serie di *Gomorra* ci mette in guardia contro il male, ci spinge contro un muro, non ci fornisce alibi (tanto c'è il poliziotto buono, il pm antimafia, i preti antimafia etc...), ci costringe a guardarci dentro. Saviano (e gli autori che insieme a lui hanno scritto la sceneggiatura) ha capito che solo partendo dal male assoluto, dall'assenza di bene, può nascere il motivo autentico di rinnovamento. Ci invita a guardare con occhi sgombri da preconcetti e false ipocrisie e cioè che la realtà del sud, di Napoli, di Secondigliano, di Scampia... è anche quella rappresentata da *Gomorra*. Il degrado urbano non nasce dalla serie, preesiste. La capigliatura di Genny e degli altri giovani personaggi siamo abituati a vederla da anni non solo nei quartieri, nei rioni di Scampia, ma al Nord, in America, così come l'abbigliamento degli attori: *Gomorra* riproduce la realtà, altro che rischio di emulazione. Rappresentare il male non significa infangare il sud. Anzi, lo spirito della serie è proprio quello, lo ripeto, di rappresentare il male in tutte le sue sfaccettature per arrivare al rinnovamento.

Non sarà certo la serie televisiva a scalfire la bellezza della mia città, della sua cultura, della sua storia, di cui tutti siamo fieri e orgogliosi. Non c'è bisogno di rappresentare il bene, per-

ché sappiamo che esiste anche se a volte e troppo spesso il "buono" si è tramutato in "malamente" per opportunismo, ambizione, carrierismo e questo sì che fa male, altro che Gomorra.

Ecco perché io sto dalla parte di *Gomorra*, che indaga il male per superarlo. Sono grata a Saviano che ci sta provando, riconoscente verso Stefano Solima (e gli altri registi) e gli attori che si sono assunti una responsabilità immensa e lo hanno fatto con consapevolezza e talento. Tutti loro hanno avuto un coraggio nient'affatto scontato: hanno messo in scena il male e lasciato a noi il compito di decidere dove sta il bene. Guardiamo dunque avanti e liberiamoci dai falsi moralismi.

*(L'autrice è procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Milano)*

Mi confronto con il crimine ogni giorno e non sempre è facile capire se il bene "percepito" è quello reale

È già successo a *Il Padrino* di Francis Ford Coppola e al *Romanzo criminale* tratto dal libro di Giancarlo De Cataldo. Quando il crimine va in scena, puntuale si leva il coro di polemiche sul pericolo dell'emulazione, perché Michael Corleone e il Libanese sono protagonisti spietati e "affascinanti", mentre la polizia e lo Stato sono i perdenti. Ora il dibattito si scatena su *Gomorra*, la serie tv ispirata al libro di Roberto Saviano. Dopo il numero uno dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone («È un film ben fatto», ma deve essere chiaro che «si tratta di una fiction e non della realtà»), hanno detto la loro alcuni magistrati campani. Per il pm della Dda Catello Maresca, «quella serie è un orrore e un errore narrativo». Il pm antimafia di Milano Ilda Boccassini, nata a Napoli, difende la serie con questo intervento.

Il problema non è certo la capigliatura di Genny e degli altri personaggi, che vediamo anche all'estero...

## LE TAPPE



### IL NO DEI SINDACI

Alcuni comuni del Napoletano si sono rifiutati di ospitare le riprese della serie. Che per il questore di Napoli Guido Marino "non è reale"



### LA STROCATURA

Per Raffaele Cantone, quella di Gomorra non è la Napoli reale. Per il pm Catello Marra bisogna dare più spazio al bene



### L'EX DIRIGENTE IRI

Da direttore della tv di Stato Luigi Gubitosi bollò come "terribile una fiction in cui un criminale diventa per i giovani



### IN PRIMA LINEA

Ilda Boccassini è nata a Napoli 67 anni fa. Nel '91 ha condotto la prima inchiesta sulla mafia a Milano. Poi a Caltanissetta ha contribuito a far luce sulla strage di Capaci. Tornata a Milano ha indagato su Cesare Previte e le "toghe sporche" e poi su Berlusconi nei processi nati dal "caso Ruby"

**CAFFÈ ☞ RISTRETTO**

## I sogni degli immigrati

di **Maurizio de Giovanni**

**C**i pensiamo mai, ai sogni di questa gente? Che cosa hanno nella mente e nel cuore, quando partono per quei viaggi che magari li uccideranno? E che bruciante, atroce delusione subiscono, quando si ritrovano a confrontarsi con una terra che non li vuole e non li ac-

cetta? Chissà che sogni avevano i due ragazzi in bici a Villa Literno. Chissà che pensavano di ricevere, dalla loro vita. Certo non un ubriaco in auto che li prende alle spalle e li ammazza, e poi scappa salvo essere bloccato da una processione. Magari Dio li conosceva, i sogni di quei due ragazzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Luci su Scampia, le altre verità»

Scritto dal presidente di Municipalità: qui la camorra si combatte

## Il libro

**NAPOLI** Esce domani nelle librerie il volume «Lucia a Scampia» scritto dall'avvocato Angelo Pisani che è anche presidente di quella Municipalità. Al centro del volume la storia di un quartiere che lotta per rinascere ma che non sempre viene aiutato da quella che è l'immagine che di esso si vuole dare. Per questo il titolo «Luci a Scampia» per mettere in evidenza tutte quelle risorse positive che spesso non vengono «illuminate» dai media. Uno dei capitoli è dedicato a «Gomorra». Eccone alcuni stralci. « La seconda serie di Gomorra mira a dipingere Napoli, e i suoi giovani, come il

elemosina in verità, ha fatto il resto. ... Napoli, buttandosi alle spalle un passato drammatico, sta già mettendo in campo tutte le energie positive per emergere dal fango in cui era caduta, anche per colpa di precedenti fiction, come quelle dedicate alla "santa" Pupetta Maresca, o il "galantuomo", nonché "eroe" Sandokan. Altri film che hanno strumentalizzato e dipinto Napoli come una città in cui tutto è male, e in cui la criminalità è invincibile. Come se non esistesse più alcuna speranza. Non mi sono mai sognato di contestare la denuncia impietosa di Saviano contro la camorra, ma critico le operazioni di "marketing". (...) Lo scrittore, gli sceneggiatori e i produttori sono rimasti fermi al 2006, anno in cui esce il libro Gomorra.

male assoluto, e omette il dato più importante: a Scampia la camorra è stata più volte sconfitta e proprio in queste ore sta vincendo la voglia di legalità. Come presidente della Municipalità sento l'obbligo, morale e politico, di difendere un territorio strumentalizzato e sfruttato dai mass media. (...) La produzione non dà alcun rilievo alle scuole, alle azioni di legalità, alle associazioni di gente sana e perbene o ai successi delle forze dell'ordine, ai magistrati e a una buona parte delle istituzioni. Alcune scene sono state girate a Scampia nonostante la nostra opposizione e di quella degli abitanti. Poi l'immane "collaborazionismo" di alcuni personaggi del luogo, incoraggiati da proposte compensative, più simili all'

Scampia, invece, è andata avanti. Oggi è un'altra cosa e non merita di essere per la seconda volta immortalata dinanzi agli occhi del mondo come la prigioniera di un passato che ha avuto la forza di superare e di lasciarsi alle spalle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Avvocato**  
Angelo  
Pisani